

stessi anni a divorare le avventure di Sandokan era il giovane Che Guevara. "L'unità epica è il metro necessario per comprendere la discontinuità e la frantumazione che le sono subentrate", scrisse Claudio Magris. E ricomporle, magari. "Sei contento tu di essere diventato un principe?", domanda un invecchiato Yanez all'amico Sandokan. "No". "Che cosa vorresti dunque?" "La mia Mòmpracem". La vecchia tana dei due eroi, un punto di partenza che parrebbe precluso dalle loro stesse vittorie, non è stata solo loro. Ancora oggi. Qualche mese fa chiacchieravo con un liceale con tanto di maglietta dei Megadeth, e alla domanda su cosa gli piacerebbe raccontare agli amici mi sono sentito rispondere i romanzi di Salgari. Ho annuito con un cenno, complimentandomi per la scelta, ma dentro di me ero stupito, e contento. Mòmpracem aspetta, e qualcuno conosce la strada di casa.

Edoardo Rialti

George Orwell

Sul nazionalismo

Lindaui, 55 pp., 9 euro

Publicato nel 1945, vale a dire nello stesso anno in cui venne dato alle stampe la *Fattoria degli animali* e si andava consumando l'epilogo del secondo conflitto mondiale, questo breve saggio si rivela essere un testo davvero pregevole, giacché ci aiuta ad approfondire la conoscenza di un fenomeno dal quale le democrazie liberali continuano a essere minacciate. Oggi come allora, infatti, l'incapacità di comprendere gli avvenimenti induce talvolta il singolo individuo ad aggrapparsi alle convinzioni più stravaganti: ecco allora prendere piede l'inclinazione a "identificare sé stessi in una singola nazione o in un'unità di altro tipo, collocandola al di là del bene e del male e non riconoscendo altro dovere che la promozione dei suoi interessi". Questa costituisce, secondo Orwell (1903-1950), l'essenza del nazionalismo, un sentimento capace di assumere le

forme più disparate nell'ambito delle quali egli include movimenti e tendenze come il comunismo, il cattolicesimo politico, il sionismo, l'antisemitismo, il trotskismo e il pacifismo. Un'essenza destinata a portare con sé, in ogni caso, la soppressione dello spirito critico, l'autoinganno, la censura e l'autocensura, l'asservimento cieco a un'idea di realtà risolutamente deciso a negare la realtà stessa. Dal momento che nulla può essere completamente provato o confutato, è possibile mettere sfacciatamente in discussione anche quanto appare all'apparenza più incontestabile. Il nazionalista sembra, insomma, capace delle peggiori disonestà: resta però fermamente convinto, credendo di porsi al servizio un'entità superiore, di essere nel giusto.

Va dunque sottolineato, al riguardo, come egli – perennemente intento a rimuginare sul potere, la vittoria, la sconfitta e

la vendetta – sia ben poco intenzionato ad analizzare il mondo che si trova di fronte. Ciò che vuole percepire è, al contrario, che la propria parte sta avendo la meglio sui suoi vari antagonisti e che questo le riuscirà più agevolmente se riuscirà a prevaricarli: avendo dissolto la propria individualità nella nazione, lo sciovinista ritiene che l'attenta e distaccata disamina dei dati di fatto esuli totalmente dai suoi interessi.

Orwell osserva infine come alcuni nazionalisti appaiano persino affetti da una forma di schizofrenia che ne limita fortemente la capacità di analisi riducendola a una sorta di attività residuale: al suo posto, a svolgere un ruolo fondamentale, provvederanno gli istinti. Nel contempo svanirà ogni decenza intellettuale, il passato verrà mistificato e non sarà più preso in considerazione alcun riferimento alla realtà. (*Enrico Paventi*)

